Concluso il Comitato centrale

Il psi pensa al governo (però non ha fretta)

«Non siamo in ansiosa attesa di tornare al governo subito dopo il 15 giugno» ha detto De Martino - «Inattuale la possibilità d'una alternativa di sinistra» - Astenuti, manciniani e sinistre

Roma, 10 aprile.

I lavori del comitato centrale del psi si sono chiusi stasera dopo tre giorni di dibattito polemico e appassionato. La linea di De Martino è stata approvata a larga maggioranza (98 a favore; 43 astenuti) ma il segretario ha riportato un successo politico assai più ampio di quanto non dicano le cifre. Gli astenuti sono i manciniani e i lombardiani.

E' una circostanza che può lasciare perplessi anche «gli addetti ai lavori». La sua spiegazione, in superficie, può sembrare sconcertante. E' la seguente:: l'appoggio critico di Mancini a De Martino è sprattutto tattico e contingente; comunque vadano le cose tra i due leaders, al di là dell'alleanza di oggi, non vi sarà mai un accordo di fondo. Lombardi ha invece sempre tenuto nei confronti del segretario una coerente linea di contestazione, e il fatto che il suo gruppo si sia solo astenuto, e non abbia votato contro, è un vero «omaggio» politico che l'anziano leader delle sinistre ha fatto al rivale, riconoscendo così implicitamente, con grande realismo, che almeno per il momento la strategia è quella del segretario. Tra due mesi, poi ci sono le elezioni, e a nessuno sfugge l'importanza di un'unità di fondo.

Del resto, con la sua replica, De Martino ha fatto di tutto per presentare al comitato centrale una linea di coerenza con alcune scelte del passato e, contemporaneamente, di adeguamento alle situazioni nuove. Non era un compito facile, per attuario De Martino ha scelto la via più semplice, quella dell'estrema franchezza: *«E' giusto tenere in gran conto l'esigenza di unità del partito nel momento in cui si impegna in una lotta difficile, ma non è possibile posporre a tale esigenza la chiarezza delle posizioni».* E' una scelta che i socialisti hanno apprezzato, e che si inserisce costantemente nei punti di maggior spicco della sua replica, uno dei discorsi più felici che il leader abbia pronunciato da quando è segretario.

Ed eccone i passi più importanti, che segnano la piattaforma del psi in vista delle prossime elezioni. In sostanza, De Martino dice che non ha nessuna fretta di tornare al governo, che la dc va combattuta anche duramente, ma tenendo costantemente presente un elemento fondamentale: salvare l'alleanza tra socialisti e cattolici, perché altrimenti nella situazione politica italiana resta solo la prospettiva dell'alternativa di sinistra, che non conviene né al psi né al Paese. *«Non siamo in attesa ansiosa di tornare al governo subito dopo il 15 giugno* — ha subito detto De Martino — *perché questo sia possibile occorre che si determinino nuovi indirizzi politici, che saranno resi più agevoli da mutamenti dei rapporti di forza ai quali miriamo in queste elezioni. E' comunque prevedibile che il processo sia lungo e non facile».*

«Non è possibile assumere oggi delle posizioni pregiudiziali che rischierebbero solo di impedire tali mutamenti — ha continuato, replicando ai compagni di partito che durante il dibattito hanno chiesto una contestazione totale verso la dc — *negare comunque la possibilità di una nostra partecipazione al governo significherebbe considerare chiusa una fase storica ed aprirne un'altra che, a mio giudizio, non potrebbe essere che di alternativa della sinistra. Questa prospettiva non è una prospettiva attuale ed in essa, comunque, dati i rapporti di forza, il psi avrebbe una posizione subordinata e minoritaria, mentre per le condizioni storiche del nostro Paese un'alternativa di sinistra esige una direzione socialista».*

«Poiché non riteniamo concluso il ciclo storico dell'incontro tra socialisti e democristiani — ha ancora affermato De Martino — *dobbiamo sforzarci di sviluppare le possibilità che esistono nell'ambito di tale linea, denunciando le responsabilità della democrazia cristiana nella crisi della società italiana per la sua politica economica, per il pericoloso intreccio tra potere politico e potere economico, per la disgregazione del potere democratico, ma lasciando aperte le possibilità di un rinnovato incontro su basi diverse dal passato».*

De Martino ha concluso con un appello all'unità delle correnti per una *«grande lotta unitaria».* Nessuno si è sottratto all'appello, e infatti il lombardiano Signorile, nel motivare l'astensione ha dichiarato: *«L'imminente scadenza elettorale richiede al partito il massimo di unità possibile in uno scontro che si annuncia assai duro. Impone quindi un responsabile momento di attesa e di riflessione nel dibattito interno».*

Meno netta la motivazione dei manciniani; dopo aver definito *«polivalente»* la relazione di De Martino, Balsamo ha dichiarato che, per quanto riguarda le alleanze negli enti locali, *«deve essere confermato, senza possibilità di equivoci, che il psi non torna indietro rispetto alle posizioni di rifiuto di un'estensione meccanica delle soluzioni politiche a livello nazionale negli organismi locali».*

Luca Giurato

Romita smentisce le dimissioni dal psdi

Roma, 10 aprile.

L'on. Romita ha definito oggi del tutto falsa la notizia di sue prossime dimissioni dal psdi. *«Resto nel partito insieme la totalità della sinistra socialdemocratica piemontese perché* — egli ha detto — *ritengo che nella generale e pericolosa confusione di posizioni e di idee che caratterizza la situazione politica italiana è nel psdi che si deve combattere una battaglia, forse decisiva, per evitare la radicalizzazione della lotta politica e per impedire la spaccatura verticale del Paese, che non potrebbe produrre che soluzioni politiche autoritarie».* (Ag. Italia)

Il provvedimento andrà presto alle Camere

Come funzionerà il meccanismo per agganciare pensioni a salari

Le misure degli aumenti di anno in anno delle pensioni al minimo e di quelle superiori al minimo - Confermati per il 17, il 22 e il 28 gli scioperi nel pubblico impiego

Roma, 10 aprile.

Il provvedimento sull'aumento delle pensioni della Previdenza sociale e l'aggancio alla dinamica salariale, definito in questi giorni dai ministeri del Lavoro e del Tesoro, sarà approvato al più presto dal Consiglio dei ministri e presentato subito dopo al Parlamento. La Federazione Cgil-Cisl-Uil, che ha sollecitato il varo della legge, ha ricevuto oggi assicurazioni in questo senso da ambienti responsabili.

«La battaglia per le pensioni — afferma una nota della Federazione — *non è del tutto ultimata. Bisogna esercitare le necessarie pressioni affinché l'accordo globale sull'aggancio e sugli aumenti immediati sia discusso dalle Camere prima che sospendano i lavori in coincidenza con le prossime scadenze elettorali».*

Ecco i punti principali del provvedimento:

PENSIONI AL MINIMO — Il disegno di legge stabilisce che dal primo gennaio 1976 il minimo di pensione sia annualmente ed automaticamente rivalutato in modo da essere ogni anno pari al 27,75 per cento della retribuzione media degli operai dell'industria. Il minimo di pensione viene calcolato aggiungendo a quello di 42 mila 950 lire, stabilito nel 1974 (pari allora al 27,75 per cento della retribuzione media degli operai dell'industria) gli aumenti percentuali che si sono verificati e che si verificheranno annualmente nei salari minimi contrattuali, per gli incrementi sia di contingenza sia dei rinnovi contrattuali. Dal primo gennaio 1976 i minimi saliranno così a 63 mila 850 lire e, se saranno confermate le previsioni degli esperti, a 71 mila 750 lire nel 1977 e a 80 mila 600 lire nel 1978. I pensionati al minimo sono quattro milioni e mezzo: il maggior onere nel triennio 1976-'78 sarà di 137 miliardi. Dall'inizio del 1976, i nuovi minimi saranno estesi a 2 milioni 800 mila pensionati ex lavoratori autonomi (coltivatori diretti, commercianti, artigiani).

PENSIONI SUPERIORI AL MINIMO — Il provvedimento dispone che dal primo gennaio 1976 beneficino di un duplice aumento automatico e annuale, costituito da una *«quota identica»* per tutti i pensionati, rapportata al costo della vita, e da una *«quota in percentuale»* su ogni singola pensione, ragguagliata alla dinamica salariale netta, depurata cioè degli aumenti conseguenti alle variazioni del costo della vita. La *«quota identica»* sarà la risultante del numero dei punti di contingenza maturati nel periodo 1° luglio - 30 giugno dell'anno precedente, moltiplicato per un valore del punto stabilito in 400 lire per il 1976, 500 lire per il 1977, 600 lire per il 1978, 680 lire per il 1979 e 758 lire per il 1980. Gli esperti prevedono che nel 1976 la *«quota identica»* sarà di 16 mila 400 lire (400 lire per 41 punti leggeri), nel 1977 di 10 mila lire (500 lire per 20 punti) e nel 1978 di 10 mila 800 lire (600 lire per 18 punti). La *«quota in percentuale»* sarà pari alla differenza tra l'indice di variazione dei salari minimi contrattuali dell'industria rilevati dall'Istat e l'indice del costo vita (dinamica salariale netta). Ciascuna pensione dovrebbe così essere ulteriormente aumentata del 3 per cento nel 1976, del 4,3 per cento nel 1977, del 6,4 per cento nel 1978. Le pensioni superiori al minimo saranno nel 1978 due milioni e mezzo.

Gli oneri sono stati valutati per il 1976 in 42,6 miliardi, per il 1977 in 226,1 miliardi, per il 1978 in 616,2 miliardi: a essi dev'essere aggiunta la somma di 137 miliardi prevista per le «minime». Nel complesso, quindi, la sola «operazione aggancio» costerà nel triennio 1976-'78 mille miliardi. Altre centinaia di miliardi occorreranno per la prevista maggiorazione di 13 mila lire dal primo gennaio 1975 delle pensioni fino a 100 mila lire. Nelle 13 mila lire è compreso l'incremento determinato, sempre dal gennaio 1975, dalle variazioni del costo della vita nel 1974.

Il provvedimento precisa anche le «fonti di copertura» della maggiore spesa. Ma su questo aspetto si sono avute scarse indiscrezioni. Fra le varie misure sarebbero previsti: l'aumento dello 0,40 per cento dal primo luglio 1975 e di un ulteriore un per cento dal primo gennaio 1976 dell'aliquota contributiva dovuta al fondo pensioni dei lavoratori dipendenti; l'eventuale ulteriore aumento dell'aliquota contributiva al fondo pensioni dal primo gennaio 1979 nel caso gli oneri fossero maggiori di quelli previsti; l'elevazione dal 50 per cento ai due terzi della riduzione della capacità di guadagno per la concessione delle pensioni di invalidità; il requisito minimo di cinque anni di contribuzione obbligatoria, con esclusione quindi di quella volontaria, per conseguire il diritto alla pensione di invalidità; l'incompatibilità dell'indennità di disoccupazione con la pensione; ulteriori restrizioni per i pensionati che continuano a lavorare; l'utilizzazione degli avanzi delle gestioni assegni familiari e disoccupazione attraverso un ritocco in diminuzione delle relative aliquote e un corrispondente aumento dell'aliquota del fondo pensioni lavoratori dipendenti.

La Federazione Cgil-Cisl-Uil insiste ora perché si giunga rapidamente ad un accordo anche per gli statali, i parastatali e i dipendenti degli enti locali. I diversi problemi (unificazione della contingenza, pensioni, assegni familiari) saranno trattati domani in un nuovo incontro con il ministro per la Pubblica amministrazione Cossiga. Si confermano, per il momento, gli scioperi programmati nel pubblico impiego: ventiquattr'ore il 17 aprile, quattro ore il 22, ventiquattr'ore il 28, con esclusione dei ferrovieri.

Giancarlo Fossi

In una lettera della Dirstat al presidente del Consiglio

I burocrati minacciano agitazioni se i giudici avranno gli aumenti

Roma, 10 aprile.

Lungo incontro a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e i dirigenti dell'Associazione nazionale magistrati. I giudici, nella grande maggioranza, stanno attuando da 40 giorni uno «sciopero bianco» (fanno solo lo stretto indispensabile) che ha paralizzato i tribunali, anche perché alla loro si è aggiunta in certi giorni l'agitazione degli avvocati.

I magistrati sono arrivati alla rottura con il governo per questioni economiche. Le loro rivendicazioni vennero dichiarate legittime da una sentenza della Corte dei Conti, che però non è stata attuata e contro la quale è stato anzi presentato ricorso per Cassazione. A quella economica si sono aggiunte altre (e più interessanti) richieste per la riorganizzazione di tutto il settore: abolizione delle sedi superflue e aumento degli organici in quelle oberate di lavoro, aumento di almeno il 30 per cento degli organici dei cancellieri, dei segretari e dei dattilografi, snellimento delle procedure civili e penali, potenziamento delle forze di polizia giudiziaria, messe finalmente alle dirette dipendenze del giudice.

Il discorso sulle riforme potrebbe essere portato avanti, comunque affrontato. Più difficile è quello sul trattamento economico. Moro rischia, dicendo «sì» ai magistrati, di scatenare il risentimento di migliaia e migliaia di alti burocrati dei più vari settori dell'amministrazione dello Stato. Il presidente del Consiglio ha ricevuto dalla segreteria della Dirstat (direttivi statali) una lettera nella quale è scritto che *«la eventuale flessione del governo»* alle richieste dei magistrati, *«potrebbe costituire un detonatore di agitazioni sindacali, che sconvolgerebbero il buon ordine amministrativo in un periodo delicato come il presente, alla vigilia delle elezioni»:* è quasi un ricatto.

Armando Olivares, segretario dell'Associazione magistrati, saputo di questa lettera, ha risposto che i giudici ritengono *«che la regolamentazione del loro trattamento economico»* non deve essere *«ancorata a quella di pubblici dipendenti con funzioni radicalmente diverse».* La polemica è ormai aperta: ogni settore dello Stato pretende di non essere da meno dell'altro e il rischio della corsa al rialzo è enorme.

L'incontro fra Moro e i magistrati è cominciato nel pomeriggio alle 18,30. E' stato assai lungo. I dirigenti dell'Associazione magistrati, entrando a Palazzo Chigi, hanno detto di essere disponibili alla ripresa del lavoro pieno, naturalmente davanti a concrete assicurazioni.

E' già decisa una riunione del direttivo dell'associazione: la giustizia torna alla normalità, o la situazione si aggrava?

a. b.

"Molti locali in difficoltà"

Oggi sciopero nei bar alberghi, ristoranti

Roma, 10 aprile.

(g. f.) Alberghi e pubblici esercizi (caffè, trattorie, tavole calde, bar, eccetera) saranno domani in difficoltà per lo sciopero di 24 ore dei cinquecentomila lavoratori dipendenti.

Numerosi pubblici esercizi, in particolare quelli con maggior numero di addetti, dovranno, forse, restare chiusi per l'intera giornata. L'astensione, già prevista, è stata confermata in seguito all'andamento sfavorevole delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale. I sindacati di categoria aderenti alla federazione Cgil-Cisl-Uil hanno espresso un giudizio *«fortemente negativo»* su un incontro avuto ieri al ministero del Lavoro con le organizzazioni degli imprenditori.

Per la vertenza del "Globo"

Il Manifesto e la *Voce* oggi non escono

(Dalla redazione romana)

Roma, 10 aprile.

Domani venerdì *Il Manifesto* non sarà nelle edicole, *«a causa dell'agitazione dei tipografi provocata dallo stampatore Gino Lanzara (acquirente del* Globo*), proprietario degli stabilimenti tipografici»* dove si stampa il quotidiano romano. Anche l'organo del pri, *La Voce repubblicana*, che si stampa nella stessa tipografia, non uscirà.

In un comunicato, *Il Manifesto* informa che *«nel pomeriggio di ieri il signor Gino Lanzara ha messo di fatto le maestranze di fronte all'assurda alternativa: o esse acconsentono a stampare Il* Globo, *oppure lui sospende il pagamento delle retribuzioni. Di fronte a questo ultimatum i lavoratori tipografici hanno deciso lo sciopero».*

Fantacronache *di Stefano Reggiani*

Franti contro i decreti

Franti è davvero il peggiore della classe. Lo detesto, vorrei che fosse internato al Ferrante Aporti. Mi dà fastidio il suo sguardo e ribrezzo la risata torva con cui accoglie le osservazioni dei superiori. C'era da aspettarsi che avrebbe dato prova del suo animo cattivo proprio con la applicazione dei decreti delegati. Egli è stato l'unico tra noi a non approvarli, a non salutarli con rispetto, dopo che il maestro ce li aveva spiegati. Del resto, che cosa si può chiedere a un ragazzo che ride dei discorsi di Fanfani ed è capace perfino di far versi triviali al ritratto di Lama?

Subito dopo l'affissione delle liste egli è andato per le classi a seminare zizzania, insieme con un gruppetto di suoi pari, di certo evasi dal riformatorio o aggregati a qualche formazione extraparlamentare. Ha scritto «abbasso i parlamentini» col gesso sulla porta della scuola e ha impiastricciato col catrame tutti i manifesti attaccati in via Dora Grossa. Dice che i genitori non devono entrare a scuola, che due tutele sono troppe, che non si può passare il tempo a delegare ad altri le responsabilità che non vogliamo prenderci. Dice che dobbiamo fare scuola da soli, mentre i maestri e i genitori si accapigliano nei consigli di istituto.

L'altro giorno è stato protagonista di un episodio ributtante. Il maestro Perboni, un vecchio demartiniano con una ruga diritta in mezzo alla fronte, dettava il racconto mensile. Si stava scrivendo tutti con molta attenzione, perché il maestro aveva scelto un capitolo della *Caporetto economica* del ministro La Malfa, quando Nobis il presuntuoso, ha spinto deliberatamente il gomito di Betti, provocandogli uno scarabocchio sulla pagina. Alle rimostranze del compagno ha risposto con evidente sarcasmo: *«Taci tu che sei figliuolo di un carbonaio».* Certo, una battuta sconveniente; ma tutti aspettavamo la consolante soluzione.

All'uscita infatti il padre di Nobis e quello di Betti si sono fronteggiati commossi. Il signore ha detto al carbonaio: *«Le chiedo scusa della frase insolente e sconsiderata e mi ritengo onorato di stringerle la mano».* Stava per scoppiare il nostro applauso quando Franti è intervenuto in modo ignobile: *«Caro signore, risparmi le sue parole per oggi. Vi ritroverete nel consiglio dei genitori, lei eletto nella lista moderata, il carbonaio in quella democratica e antifascista. E poi, quale carbonaio? Si sa che il padre di Betti fornisce la nafta per il riscaldamento invernale e lei gli fa la corte per ottenere le forniture anticipate».* Eravamo allibiti, il carbonaio con una delle sue manone si detergeva una lacrima di stizza.

Tuttavia il colmo s'è raggiunto ieri. Eravamo tutti in classe ed ascoltavamo Derossi che leggeva con intensità e commozione un discorso alle truppe dell'onorevole Forlani per la ricorrenza del 4 novembre. Ad un tratto la porta s'è spalancata ed è entrata la madre di Franti. Pallida, scarmigliata, la povera donna si reggeva in piedi a fatica. Era avvolta in uno scialle e tremava come per una grande febbre.

S'è gettata ai piedi del maestro, voleva baciargli le mani. *«Grazie per tutto quello che fa per il mio figliolo* — ha detto — *ma ormai il compito è troppo grande anche per me, che sono sua madre. Lei non sa i giornali che legge, le compagnie che frequenta. Non mi ascolta più. Neppure i mass media servono più a nulla. Ieri sera c'era alla televisione il discorso dell'onorevole Malfatti che spiegava i decreti delegati e le ragioni per cui le sedute dei consigli devono essere segrete. Ebbene, lui non ha ascoltato nemmeno le prime parole. Ha fatto sberleffi e boccacce per tutto il tempo ed ha perfino tentato di cambiare canale. Signor maestro, sia buono, lo prenda lei, gli parli lei, io ormai sono allo stremo delle mie forze».*

La povera donna, sospinta affettuosamente dal maestro, è uscita. C'è stato un momento di grande silenzio. Richiusa la porta, il maestro ha guardato Franti con uno sguardo terribile e gli ha detto, scandendo le sillabe: *«Franti, tu uccidi tua madre, tu uccidi Malfatti».* Tutti ci siamo voltati verso di lui; e quell'infame ha sorriso.

P.S. Può darsi che questa pagina aggiornata del *Cuore* di De Amicis meriti una postilla. Si sa che il personaggio di Franti è abbastanza controverso e non è stato esente da interpretazioni positive, inteso come l'unico saggio in una società ipocrita. Diciamo che Franti rappresenta, in ogni epoca, il lato incomprensibile dalla maggioranza per difetto storico. C'è troppa distanza, positiva e negativa, tra lui e gli altri. E' naturale che sia in posizione polemica sui decreti delegati. Che deve fare il maestro? Emarginarlo totalmente, come vuole il narratore, o tentarne il recupero? Forse soltanto convincerlo con l'esempio politico, dimostrargli che la riforma funziona. E' sempre il metodo migliore per battere gli antiriformisti: naturalmente è il più faticoso.

Vietnam, battaglia

(Segue dalla 1ª pagina)

no riusciti a raggiungere la città sono rimasti feriti.

Le testimonianze delle sofferenze delle colonne dei profughi sono impressionanti. Sul volto degli americani a Saigon è visibile l'angoscia e il dilemma: il loro Paese deve o non deve intervenire? Tra qui e Washington ci sono tredici ore di differenza: quando il presidente Ford parlerà al Congresso, qui sarà già sceso il coprifuoco, ma pochi dormiranno.

Anche coloro che vogliono la pace, l'accordo con le forze comuniste, non vedono altre alternative: la rimozione di Van Thieu, o il ritorno delle super fortezze volanti B52. L'atmosfera di questa città è ormai simile a quella di Phnom Penh, che sta morendo soffocata.

Oggi ho tentato di appurare se la feroce battaglia di Xuan Loc e la nuova tragedia dei profughi abbiano scosso la posizione di Van Thieu. Il dittatore ha ormai contro buona parte dell'esercito, e anche dei corpi scelti, come i parà. I *leaders* civili reclamano le sue dimissioni: ad essi si è unito persino il suo ultimo sostenitore, il venerabile Tam Chau, della piccola ma influente Chiesa ufficiale buddista. Ma Van Thieu non modifica il suo atteggiamento. Il capo di Stato Maggiore, generale Cao Van Vien, che, sebbene screditato, potrebbe guidare una giunta pronta a rovesciarlo, non compie alcuna mossa. L'ex maresciallo dell'aria Cao Ky, che comanda la nuova destra, e il generale a riposo «Big» Minh, che comanda il grande movimento neutralista, sono strettamente sorvegliati.

La radio vietcong ha annunciato che il tenente Trung, il pilota che attentò alla vita del dittatore martedì, ha ottenuto rifugio nei territori «liberati». E' stato insignito di una medaglia e promosso capitano. Di fatto, la propaganda comunista incita l'aviazione sudvietnamita a bombardare il palazzo presidenziale e l'esercito e la Marina ad ammutinarsi. Fornisce anche assicurazioni alla burocrazia di Stato e alla piccola borghesia, descrivendo il loro inserimento nelle nuove strutture non solo come indolore ma addirittura come felice. Il quotidiano di Hanoi, *Nhan Dan*, ha invitato gli Stati Uniti *«a cessare l'evacuazione forzosa degli orfani e dei profughi»*, che avrebbe l'unico effetto *«di farli morire di fame»*, e a ritirarsi in buon ordine affinché i vietnamiti possano discutere da soli i loro problemi.

Dietro il Nord Vietnam e il Vietcong si profila con sempre maggior rilievo l'ombra dell'Urss. Oggi ho appreso che negli ultimi tre mesi essa ha quadruplicato i suoi aiuti militari. Alla fine di febbraio, nel corso di una visita a Hanoi, il ministro degli Esteri sovietico ha anche ribadito l'appoggio alla strategia del generale Giap, il vincitore di Diem Bien Phu. Che cosa significhino gli aiuti sovietici lo si vede nella pratica. A Xuan Loc ci sono i carri armati T54, la base aerea di Bien Hoà è stata martellata stanotte da missili e mortai di fabbricazione russa. Se si completerà la manovra a tenaglia intorno alla capitale, libera ormai solo a Sud, dalla parte del delta del Mekong (ma per quanto?) sarà merito dell'Urss. Questo, mentre essa proclama la distensione e vuole un patto di sicurezza in Europa.

La Cina invece segue gli sviluppi con crescente inquietudine. In silenzio, essa si sta battendo perché tra i Khmer rossi o nella Cambogia non assuma il potere la fazione Vietminh. Col Laos neutrale, ma orbitante fatalmente attorno a Hanoi, e un Vietnam ormai in pezzi, corre il rischio di vedersi stretta a Sud da una nuova potenza, la terza potenza comunista mondiale, di fede sovietica.

Esiste una convergenza d'interessi tra Pechino e Washington (e le altre nazioni occidentali) che dovrebbe essere messa subito a fronte. Ma tale convergenza sarebbe bloccata da un intervento armato americano. La strada da seguire è quella della rimozione di Van Thieu, e della nomina di un governo di coalizione nazionale, che includa la «terza forza», ma il comando militare dovrebbe essere affidato a un uomo che goda di prestigio tra le truppe, come il premier dimissionario Khiem.

La situazione del Vietnam cambia così in fretta, e talora in maniera contraddittoria, che è impossibile predire che sarà di qui alla fine del mese. C'è da chiedersi come il mondo possa stare a guardare senza far nulla. Senza dubbio, le voci secondo cui febbrili consultazioni sono in corso dietro le quinte tra le grandi potenze hanno qualche fondamento. Ma intanto la gente muore di fame e di sete, e il numero degli orfani aumenta. Trent'anni di guerra e di dolore non devono essere passati invano. Coloro che pontificano tra ideologie e pregiudizi, nel *comfort* delle loro case lontane, con il solo problema dell'inflazione, dovrebbero essere qui. Con questo popolo sfortunato, a vedere che cosa sono davvero la disperazione e il terrore.

Ennio Caretto

I Khmer rossi stringono sempre più Phnom Penh

Phnom Penh, 10 aprile.

I Khmer rossi sono riusciti a introdursi nel perimetro difensivo di Phnom Penh, spingendosi a soli tre chilometri dall'aeroporto, il che significa che la vitale istallazione è ora alla portata dei loro mortai. E' questo l'ultimo sviluppo di una situazione militare sempre più pesante per le forze cambogiane.

All'ambasciata Usa si è convinti che gli insorti possano sin d'ora sferrare un'offensiva generale tanto contro l'aeroporto che contro la capitale.

Intanto, anche in Cambogia si sta profilando un'operazione *baby-lift*, analoga a quella svoltasi nel Vietnam e che tante polemiche ha suscitato.

(Ap)

Ford

(Segue dalla 1ª pagina)

screzioni, sarà estremamente vasto nella panoramica dei problemi, e abbraccerà tutti i 360 gradi della diplomazia americana, dal sud-est asiatico all'Europa, dall'Urss all'America Latina. Si può essere certi che esso conterrà un'enfatica sottolineatura delle tradizionali alleanze (Europa, Giappone) e un chiaro invito a Mosca per riprendere il dialogo coesistenziale incrinato dalla questione commerciale e minacciato dalla degenerazione delle zone marginali di attrito fra le due superpotenze, quali il Medio Oriente e l'Indocina. Sul Medio Oriente avremo anche la prima indicazione ufficiale del significato del «riesame» della politica Usa verso Israele.

E' indubbio tuttavia che il punto focale immediato del discorso sarà il Vietnam. Si attende da Ford la ripetizione delle richiesta di aiuti per Saigon, ma in un contesto diverso, senza polemiche («non dobbiamo più chiederci di chi sia la colpa, ma che possiamo fare domani» ha detto il portavoce della Casa Bianca) e con una forte accentuazione «umanitaria». Se Eisenhower, Kennedy, Johnson e Nixon sono i presidenti che hanno esacerbato la ferita indocinese, Ford vorrebbe ora — pressoché perduta la partita politico-militare — essere il presidente che lenisce, soccorre, chiude.

«In 32 anni che lo conosco — ha detto di Ford il deputato democratico Albert, presidente della Camera — non l'ho mai visto così serio e teso». Ford sa che la nazione tutta attende di sapere stasera, quando egli si presenterà alle Camere riunite: se con oggi è finito il duro, e non sempre felice, apprendistato presidenziale. E il giudizio, una volta di più, verrà non soltanto da Chicago e dalle «praterie» americane, ma da tutte le capitali del mondo ove l'America resta, in positivo o in negativo, il polo inevitabile della politica estera.

v. z.

SUPERMERCATI ARREDAMENTO

EURO CASA

TORINO
V. delle Rosine, 4 - T. 879.096 (Via Po)
Corso Dante, 73 C - T. 657.319 (Madama Cristina)
GENOVA
V. Rimassa, 187 r - T. 587.857 (Foce)
V. Dondero, 22 r - T. 465.063 (P.zza Vittorio Veneto)
IMPERIA (Oneglia)
V. Repubblica, 33 - Tel. 23.504

Stralcio listino aprile '75

COMPONIBILE ASTRO

In frassino placcato, disponibile in 10 colori

Elemento armadio - scrittoio	L. 309.000
Sedia imbottita	L. 16.000
Elemento divano con 2 letti	L. 87.200
Elemento divano letto con cassetti	L. 88.300
Libreria retro divano letto	L. 118.000

.....e centinaia di altre soluzioni d'arredamento.

ARMADI GUARDAROBA

2 ante noce o laccato	L. 68.800
3 ante noce o laccato	L. 111.400
4 ante noce o laccato	L. 137.500
5 ante noce o laccato	L. 174.400
DOPPIA STAGIONE	
3 ante noce o laccato	L. 191.800
4 ante noce o laccato	L. 240.600
5 ante noce o laccato	L. 290.600
CON SOPRALZO	
2 ante noce o laccato	L. 119.500
3 ante noce o laccato	L. 161.600
4 ante noce o laccato	L. 219.500
Comò, lettini, comodini, scrittoio per composizione camere matrimoniali e singole - noce o laccate	

MOBILI UFFICIO

Libreria 3 ripiani	L. 7.200
Libreria 5 ripiani	L. 14.300
Libreria fianchi legno teak-noce	L. 56.600
Scrivania con libreria pannello stoffa	L. 61.500
Scrivania Bamby	L. 24.200
Scrivania 3 cassetti	L. 39.400
Scrivania 6 cassetti	L. 55.300
Seggiolina ufficio	L. 10.200
Poltroncina con rotelle con braccioli	L. 22.300

MOBILI IN STILE

Credenza spagnola cm 100	L. 73.300
Credenza lombarda cm 200	L. 159.500
Mobiletto 2 cassetti	L. 22.900
Angolare inglese	L. 53.600
Libreria Fratino	L. 34.900
Tavolo Fratino cm 160	L. 61.900
Sedia Fratino	L. 21.900
Bureau 700 intarsiato	L. 71.700
Attaccapanni spagnolo 4 posti	L. 20.300
Ribaltina 600 dritta	L. 46.500
Tavolino 700 stile barocco	L. 30.900
Credenzina emiliana	L. 67.900
Portatelefono art. 164	L. 16.900
Comò emiliano 8 cassetti	L. 94.900
Angolare a giorno stile 700	L. 22.500
Etagere Fratino	L. 23.900
Comò c/ ribalta Fratino	L. 100.800
Vassoio portafumo	L. 4.200
Scarpiera spagnola	L. 68.100
Trittico tavolini torniti	L. 29.500
Tavolo da gioco con pendenti	L. 44.300
Porta-tv con ruote	L. 43.400
Mobile bar Fratino	L. 43.400

CAMERA RIALTO

LIRE 487.000

Realizzata con laccatura avorio interna ed esterna, cornici oro. Le antine degli armadi possono essere disponibile con fiore centrale dipinto a mano (supplemento L. 3.800 per antina). Armadi da 2 a 6 ante: normale, con sopralzo o doppia stagione.

Armadio a 5 ante	L. 298.500
Letto matrimoniale	L. 50.500
Comodino	L. 21.700
Troumeau con alzata	L. 94.600

MOBILI LETTO

Elle 1 mobiletto con ruote, noce o laccato, minimo ingombro	L. 43.900
Semplice in formica	L. 39.900
Mig. mobile gemellare con alzata libreria e antine, noce Tanganika	L. 168.800
Svedese in formica	L. 56.600
Mobile letto a due reti, tipo canguro	L. 82.800

SOGGIORNI

Mod. «Laura» in noce o palissandro	L. 434.300
Mod. Firenze. Soggiorno angolare fine esecuzione noce; composto da elementi, letto, vetrina, porta-tv, tavolo allungabile 4 poltroncine	L. 629.200
Mod. L. 71/4 classico noce Tanganica	L. 428.300
Mod. Danila. Soggiorno moderno in palissandro. Tavolo e 4 sedie	L. 433.900

CAMERE MATRIMONIALI

Camera Lady, componibile lusso con armadio 6 ante stagionale e giroletto, palissandro o frassino	L. 698.100
Mod. 74 6 ante doppia stagione, comò incorporato	L. 535.600
Camera super lusso con comò e specchiera	L. 552.400
Mod. 312, classica noce stagionale - comò incorporato	L. 417.300

LE BRANDE

Telai verniciati a fuoco, disponibili in vari colori. Reti zincate.

Letto a castello	L. 32.900
Branda portafoglio	L. 8.200
Branda portamaterasso	L. 9.700

CUCINE COMPONIBILI

Colori a scelta: tipo K

Pensile 40 cm	L. 11.700
Pensile 60 cm	L. 19.300
Base 40 cm	L. 18.800
Base 60 cm	L. 30.600
Scolapiatti 60	L. 19.700
Cappa Special con aspiratore	L. 46.900
Mod. "Serena" antine reversibile in bleu acciaio e verde stagno	
Pensile 45 cm	L. 12.400
Pensile 90 cm	L. 19.800
Base 45 cm	L. 22.400
Base 90 cm	L. 33.600
Tavolo 100 x 70	L. 30.500
Sedia impagliata o imbottita	L. 12.400

SALOTTI

Mod "Paola"	L. 86.300
Mod "Dora"	L. 139.000
Mod. "Medusa"	L. 156.500
Mod. "800"	L. 224.100
Mod. "Luigi XV"	L. 171.300
Mod. "Lecco"	L. 192.300
Mod. "Maria" lusso	L. 288.900
Poltrona Riposa	L. 47.200

TRASFORMABILI LETTO

Divani "Dora"	L. 69.800
Mobili in stile	L. 90.100
Divano "Medusa"	L. 77.900
Divano "Baby"	L. 57.900
Divano "Brescia" matr.	L. 100.300
Tessuti a scelta	
Divano gemellare	L. 122.300

VARIE

Materassi a molle da	L. 9.600
Colonna porta-vaso da	L. 9.850
Scarpiera Zeta	L. 17.900
Armadietto bagno	L. 18.900
Specchi tondi teak laccati o dorati da	L. 9.300

Centri di vendita in Italia:
BARI • BERGAMO • BOLOGNA • BREMBATE • BRESCIA • CREMA • FOGGIA • GENOVA • IMPERIA • MILANO • MONZA • NAPOLI • NOVARA • PAVIA • ROMA • SALERNO • TARANTO • TORINO

vendite rateali